

*Le small families e il ruolo paterno.
Modelli di coparenting nel contesto familiare post-
moderno*

di Aluette Merenda

1. Introduzione. Il familiare nello sfondo comunitario post moderno

Nella nostra società appare complesso riuscire a fornire una definizione dell'identità familiare eludendola dal contesto storico, culturale e geografico all'interno del quale essa è inserita. La famiglia rappresenta, infatti, una realtà in continua e repentina evoluzione e non casualmente, all'interno della comunità post moderna, si rintraccia una pluralità di forme familiari che aprono a riflessioni, nonché a modelli di studio e osservazione delle dinamiche familiari da un lato e del ruolo degli operatori sociali, dall'altro (Sapio, 2010).

Ad oggi, all'interno della stessa società, convivono più tipologie familiari in analogia con il fenomeno già noto della pluralizzazione familiare (Fruggeri, 2005; 2018) e come testimonianza delle profonde trasformazioni che caratterizzano la comunità post moderna. I repentini mutamenti sociali e culturali hanno assunto un particolare interesse per gli studiosi del "mondo familiare", essendo la famiglia un'unità dinamica soggetta a continue trasformazioni e altresì un prodotto specifico della società (AA.VV., 2014).

Storicamente, la famiglia nucleare, costituita da una coppia coniugale e dalla propria prole, ha rappresentato il modello familiare dominante, diffuso in tutti i ceti sociali nonché tradizionalmente riconosciuto come unico e naturale, nel quale si realizza una coincidenza tra sentimento amoroso e istituzione matrimoniale. Tuttavia, la variabile critica maggiormente studiata attraverso il fenomeno della pluralizzazione familiare riguarda proprio il declino dell'istituzione del matrimonio, non più inteso come indissolubile cardine per la co-

stituzione della famiglia (Gambini, 2007). A partire già dalla fine del secolo scorso, e particolarmente nell'Europa occidentale, il vincolo coniugale si contrappone al modello del *cohousing*, rappresentato dalle unioni di fatto e da altre tipologie familiari in cui la coabitazione senza il sigillo matrimoniale rappresenta un nuovo stile del vivere insieme (Sapio, 2010). Questa svolta ha dato forma alle pluralità familiari o alle famiglie a “geometrie variabili” presenti nella società attuale, ove l'uso del plurale evidenzia le sue significative trasformazioni. Tali mutamenti, comunitari e interpersonali, hanno determinato la formazione sia di nuove famiglie, sia di nuovi rapporti di coppia. Nonostante in passato fossero già presenti diverse tipologie familiari, tra le quali ricordiamo le famiglie monogenitoriali, ricomposte e unipersonali, esse non mettevano in discussione il ruolo istituzionale e culturale del matrimonio. A differenza del passato, queste tipologie sono attualmente in aumento poiché l'instabilità e la pluralità delle famiglie derivano da scelte volontarie dei soggetti coinvolti ed esprimono in maniera crescente un rifiuto o un'indifferenza nei confronti del matrimonio (Moisio, 2013). Queste nuove forme di unioni, insieme ai cambiamenti sopracitati, hanno portato a riconfigurare la parte simbolica e relazionale dell'identità familiare, favorendo sia l'ingresso delle donne nel mondo pubblico e del lavoro, sia spingendo gli uomini verso il contesto delle mura domestiche, rendendo attiva una ridefinizione della dimensione del genere, nonché del divenire genitori insieme, ovvero in co-presenza dell'altro partner genitoriale. L'identità simbolica viene peraltro inserita all'interno di un processo legato alla dimensione della generatività e del genere, sia maschile che femminile, attraverso un processo unificante e di sviluppo della propria identità che possa tener conto della loro irriducibile diversità (Cigoli, 2017). Questo atteggiamento, alimentato da una costante distinzione dei generi e dei ruoli genitoriali e dalla libera scelta da parte della coppia di generare o meno, si configura come il risultato di un desiderio di autorealizzazione di entrambi i membri della coppia, oppure di una scelta di non voler generare a tutti i costi (Salerno, 2010).

La problematica della genitorialità e dei ruoli maschili e femminili può infine essere rintracciata non solo nell'ambito di forme familiari attuali, bensì all'interno di forme familiari già note, tra cui quelle ricomposte e monoparentali.

2. Le small families: famiglie a geometria variabile

Le *small families* (termine coniato da un'associazione di genitori single in Italia), si configurano nell'ambito di un cluster di "famiglie a geometria variabile", costituito da nuclei monogenitoriali. Si definisce famiglia monogenitoriale o monoparentale, «*a parent raising one or more dependent children, living without a partner in the same household*» (Schroeder, Gordon e McConnell, 2010, p.278), ovvero, quella tipologia familiare in cui è presente un'unica figura genitoriale che vive con la propria prole, a seguito di una riorganizzazione familiare (ad esempio, una separazione coniugale o una vedovanza). Essa è pertanto condotta da un solo adulto, una madre o un padre, e composta da uno o più figli (minori o maggiorenni), non autonomi economicamente (Gambini, 2007).

Il fenomeno delle *small families* è in crescita, con una tendenza orientata a consolidarsi e con caratteristiche diverse in molti paesi del mondo (OECD, 2011). Tale fenomeno individua una dimensione della vita familiare complessa e dinamica, non omogenea tra culture e contesti territoriali. Queste famiglie rappresentano infatti realtà molto variegata tra loro. Innanzitutto, per le cause che possono darvi origine, tra cui: vedovanza, procreazione al di fuori del matrimonio, separazione di fatto, separazione legale, divorzio, un progetto migratorio che separa i componenti della famiglia. Analogamente, anche gli eventi che determinano la fine della condizione di genitore single sono molteplici: un matrimonio, una convivenza, l'uscita dai figli dal nucleo familiare, il ricongiungimento con coniuge e figli (Ruspini e Luciani, 2010).

La varietà che caratterizza la composizione di questi nuclei ha evidenti implicazioni. Da un lato, genitori soli appartenenti a generi, generazioni e etnie differenti sono portatori di bisogni diversificati (Andolfi, 2011). L'esperienza di genitore solo è infatti ben diversa per donne e uomini. Ad esempio, quando essa è frutto di una rottura coniugale piuttosto che di una vedovanza; o se è maturata in età adolescenziale o ancora all'interno di un percorso migratorio (Schroeder, Gordon e McConnell, 2010). Dall'altro lato, viene messo in discussione lo stesso concetto di monogenitorialità. Seppur il

senso comune suggerisce che la madre o il padre single vivano unicamente con i propri figli, tale condizione si rivela spesso molto più complessa. Questi nuclei possono infatti accogliere componenti della famiglia di origine, parenti, partner o amici (Rosina e Sabbadini, 2006). Si tratta, in altre parole, di famiglie allargate in cui le generazioni convivono e tendono a mescolarsi (la madre che aiuta la figlia, i fratelli più grandi che si occupano dei più piccoli) e dove, anche a causa delle scarse disponibilità economiche, le reti familiari, di parentela e amicali possono attivarsi per consentire alla madre o al padre di lavorare (Schroeder *et al.*, 2010).

Le famiglie con un solo genitore maggiormente in aumento sono quelle composte da madri sole con figli piccoli o adolescenti, mentre vedove e vedovi con figli dipendenti costituiscono in tutti i paesi europei una proporzione decrescente, segno del passaggio dalla monogenitorialità originata dalla vedovanza alla monogenitorialità derivante dalla rottura volontaria della relazione di coppia e dalle nascite al di fuori del matrimonio (Kotwal e Prabhakar, 2009).

In Italia, secondo il rapporto Istat “Madri sole con figli minori” (ISTAT, 2018), le madri nubili sono notevolmente aumentate tra il 1995-1996 e il 2015-2016, crescendo dal 18,9% al 34,6%; al contempo, sono considerevolmente diminuite le madri vedove (dal 22% al 7,9%). Più precisamente, nel biennio 2015-2016, il 57,6% delle madri sole italiane è separato/divorziato, il 34,6% nubile mentre è minoritario il gruppo delle vedove (7,9%). Tra i padri soli, la quota di vedovi si attesta invece al 17,3% (più del doppio rispetto alle madri sole: ISTAT, 2018). Attualmente, nel territorio italiano, almeno cinque milioni di famiglie risultano composte da uno o più figli che vivono prevalentemente con uno dei due genitori. Questa realtà familiare è sempre esistita anche in Italia, sebbene nel corso della storia abbia assunto diverse evoluzioni. Se prima la vedovanza o le gravidanze fuori dal matrimonio si registravano come le principali cause, oggi le separazioni e i divorzi costituiscono quegli eventi paranormativi che si riscontrano prevalentemente alla base delle famiglie monoparentali (Gambini, 2007).

Le famiglie monogenitoriali sono caratterizzate da alcune variabili problematiche, che possono esporle ad un rischio maggiore di dissoluzione o sofferenza tra i membri familiari. I principali ostacoli della famiglia monogenitoriale risultano catalogabili all'interno di due

gruppi: i problemi di accettazione della famiglia a livello sociale e le caratteristiche e/o difficoltà personali dei membri della famiglia stessa (Kotwal e Prabhakar, 2009). Analizzando il primo ostacolo, sembrerebbe che la famiglia monoparentale debba far fronte ad una maggiore esposizione di pregiudizi sociali, in quanto concepita meno valida e adeguata rispetto alla famiglia tradizionale. Inoltre, la rete di aiuti formali e informali risulterebbe più debole, determinando una tendenza ad una condizione di povertà maggiore. Da un altro punto di vista, vengono riscontrate difficoltà nell'inserimento scolastico dei bambini provenienti da questo tipo di famiglia, giudicati spesso come indisciplinati, fino all'isolamento o all'esclusione sociale da parte dei coetanei. Anche il divorzio e gli effetti da esso prodotti sul piano psicologico possono costituire un fattore di esclusione sociale (Schroeder *et al.*, 2010).

La famiglia monogenitoriale, come ogni famiglia che percorre il proprio ciclo vitale, affronta determinati compiti di sviluppo, connessi ai relativi eventi critici attesi o inattesi. In un primo momento andrà incontro ad un periodo di assestamento, derivato dalla scissione del nucleo familiare precedente, a seguito di una separazione coniugale o della perdita di un partner o l'altra figura genitoriale, e dunque ad un processo di ricomposizione familiare che la condurrà verso un percorso vitale caratterizzato da compiti di sviluppo specifici (Gambini, 2007).

I dati relativi ad un recente censimento sulle famiglie (aggiornato al 2011), mostrano un quadro che mette in evidenza una realtà molto variegata e in rapido mutamento rispetto alle diverse tipologie familiari. I dati sulle famiglie, registrate in base al numero di componenti ma soprattutto in riferimento alla presenza dei figli, indicano un aumento del 26% delle famiglie monoparentali (ovvero, 2.651.827 famiglie già presenti nel 2011) e in particolare delle donne che rimangono con i propri figli, a differenza degli uomini che tendono o ad andare a vivere da soli o a costruire un nuovo nucleo familiare (testo disponibile al sito <http://www.dati-censimentopopolazione.istat.it>, dati estratti 12/12/2018).

Tab.1 - Variazione delle tipologie familiari dal 2001 al 2011

Tipi di Famiglie	2001	2011	2001	2011	Variazione %
<i>Unipersonali</i>	5.427.621	7.667.305	25%	31%	+41%
<i>Coppie senza figli</i>	4.529.788	4.968.683	21%	20%	+10%
<i>Coppie con figli</i>	9.061.019	8.533.117	42%	35%	-6%
<i>Monogenitoriali</i>	1.941.198	2.439.750	9%	10%	+ 26%
<i>Altre famiglie</i>	851.050	1.002.911	4%	4%	+18%
<i>Totale</i>	21.810.676	24.611.766	100%	100%	+13%

Fonte: consultabile al sito [http://: www.smallfamilies.it](http://www.smallfamilies.it)

Gli studi sulla famiglia monoparentale finora si sono prevalentemente orientati sulla figura genitoriale femminile. In realtà, la condizione monogenitoriale, sia di madri che di padri con i propri figli, rappresenta uno spaccato che consente di affrontare dei nodi, non ancora risolti, nella società odierna, quali: il crescente rischio di povertà, tempi di lavoro rigidi, permessi non retribuiti per malattia del bambino, orari scolastici che non si incontrano con il lavoro dei genitori, la condizione di debolezza delle donne nei rapporti con l'ex coniuge (Zajczyk e Ruspini, 2008).

Osservare e analizzare il mondo delle famiglie con un solo genitore risulta significativo, poiché offre altresì una rappresentazione sociale sulla dimensione di genere.

Il genitore solo in Italia risulta essere prevalentemente donna. Nel 2015-2016 le madri sole erano 893 mila e rappresentavano l'86,4% dei nuclei monogenitoriali (402 mila nel 1983, Cfr. ISTAT, 2018). Di queste, le straniere erano 92 mila, il 10,4% del totale. Molto più contenuto risulta invece il numero dei padri soli: 141 mila nel 2015-2016 (66 mila nel 1983). Sebbene i padri soli costituiscano, anche in Italia, un fenomeno in aumento, la sovra-rappresentazione femminile è riconducibile a differenti variabili: la tendenza a preferire la madre per la custodia dei figli in caso di separazione o divorzio (anche in regime di affidamento condiviso); la più elevata propensione al secondo matrimonio da parte degli uomini divorziati; la tendenza presentata dai figli nati al di fuori del matrimonio a vivere con le proprie madri. Rispetto alle madri sole, i padri soli hanno dunque meno figli e con un'età maggiore (Dell'Agnese e Ruspini, 2007).

I dati statistici (ISTAT, 2018) ci permettono di ricostruire la progressione dei nuclei monogenitoriali al maschile: 66 mila nel 1983 (su 100 nuclei monogenitoriali con almeno un figlio minore); 73 mila nel 1998; 89 mila nel 2005-2006 e 141 mila nel 2015-2016.

Un ulteriore e significativo elemento che caratterizza la condizione di genitore solo (sia donna, sia uomo) riguarda la maggiore probabilità di sperimentare condizioni di disagio economico (e di richieste di sussidi assistenziali), rispetto ad altre tipologie familiari, (Morrison, 2008). Tale condizione di svantaggio pare colpire particolarmente le donne, a causa di un complesso interagire di fattori, tra cui: il non riconoscimento del lavoro domestico e familiare; la difficoltà di conciliazione tra vita familiare e lavorativa; la scarsità dei redditi femminili successivi alla vedovanza, alle separazioni o ai divorzi dovuta anche alle inadempienze e ai ritardi dei padri nel contribuire economicamente al mantenimento dell'ex coniuge (Kotwal e Prabhakar, 2009).

Relativamente ai padri soli, oltre alle difficoltà relative agli obblighi di mantenimento dell'ex coniuge e dei figli, un ulteriore fattore problematico, che può notevolmente incidere sulla qualità della loro vita, è rappresentato dalla condizione abitativa (e dagli alti costi degli affitti), poiché spesso i genitori single sono costretti a cercare un'altra sistemazione con i figli. A questo ne consegue tra l'altro una ricostruzione delle relazioni sociali (Schroeder *et al.*, 2010). Nonostante tali difficoltà, un nuovo orientamento comincia comunque a sottolineare anche gli aspetti positivi connessi alla condizione di genitore solo, iniziando in tal modo a indebolire la correlazione tra famiglie monogenitoriali, povertà ed esclusione sociale (Zajczyk e Ruspini, 2008). Ad esempio, la *Single Parents Alliance of America* (SPAOA, 2016) ha evidenziato come l'assenza di uno dei genitori possa esercitare alcuni effetti positivi tra cui il consolidarsi dei legami affettivi tra le generazioni e l'incremento del livello di maturità e responsabilità dei figli. Inoltre, l'interagire con una famiglia "allargata" ovvero, quel network di relazioni che il genitore single attiva, allena i figli alla vita comunitaria e alla condivisione (Testo consultabile al sito <https://www.spaoa.org>).

Anche sulla base di tali presupposti, è interessante altresì tenere conto delle possibili motivazioni alla base del recente disegno di legge Pillon "Norme in materia di affidato condiviso, mantenimento di-

retto e garanzia di bi-genitorialità”, il cui iter parlamentare sta scatenando una serie di critiche che provengono dal mondo dell’avvocatura, dalle associazioni che si occupano di tematiche familiari, di diritti dei minori, di contrasto alla violenza tra le mura domestiche, nonché da cittadini e cittadine singoli e organizzati in gruppi e comitati. Al centro delle critiche mosse, vi sono alcuni elementi che destano particolare preoccupazione tra i quali: il rischio di un aumento del livello di conflittualità genitoriale; la mancanza, se non addirittura l’assenza, di attenzione nei confronti dei diritti, dei bisogni e dei desideri dei bambini/ragazzi coinvolti; l’affermazione dell’esistenza dell’alienazione parentale; il disinteresse totale per i casi di violenza domestica, in continuo aumento nel nostro paese; il non tener conto delle problematiche di conciliazione famiglia-lavoro e le condizioni di lavoro che coinvolgono soprattutto le donne/mamme italiane (Testo consultabile al sito <http://www.smallfamilies.it>). Tra gli aspetti ritenuti positivi tra le misure che il ddl intende introdurre, si evidenziano la correzione e il superamento della legge attualmente in vigore, la salvaguardia del principio di bi-genitorialità e una maggiore tutela dei padri separati (cfr. Atti parlamentari, 2, Senato della Repubblica, N.735, pp.1-36).

3. La figura paterna nella famiglia monogenitoriale

Le famiglie monogenitoriali in cui è presente la sola figura paterna sono, come già accennato, in aumento. Nell’arco degli ultimi 10 anni si è infatti passati da 272 a 436 mila nuclei familiari con a capo i padri. Il 90,5% dei genitori di sesso femminile vive in famiglie senza altre persone residenti; per i padri, tale percentuale si attesta all’85,9%. La maggior parte di tale tipologia familiare risulta costituita da uomini vedovi o single, a seguito di una separazione.

In Italia, tale fenomeno si è maggiormente sviluppato con l’attivazione della legge sull’affido condiviso (o “Legge sulla bi-genitorialità”, L. 54/2006), con la quale viene garantita l’abitazione alternativa del figlio a casa dei due genitori e soprattutto la continuità genitoriale, nelle situazioni in cui i genitori sono separati legalmente. L’aspetto più importante che vale la pena sottolineare in riferimento

a tale legge riguarda il diritto dei figli a ricevere cure, educazione ed istruzione da entrambi i genitori e a conservare rapporti significativi con i parenti di ciascun ramo genitoriale. Ovvero, viene valorizzato il principio della bi-genitorialità che prevede come regola, in caso di separazione anche di coppie non sposate, l'affidamento dei figli ad entrambi i genitori, riconoscendo all'affido esclusivo una funzione di eccezione, per il caso che l'affido condiviso possa costituire pregiudizio per il minore (Dell'Agnese e Ruspini, 2007). Il principio di bi-genitorialità rappresenta una norma etica, in base alla quale un bambino è legittimato e ha pertanto il diritto a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche nel caso questi siano separati o divorziati e ciò come regola generale, a meno che non esistano specifici impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio. Tale diritto del minore si basa sul fatto che essere genitori è un impegno che si prende nei confronti dei figli e non dell'altro genitore, per cui esso non può e non deve essere influenzato da un'eventuale separazione, in quanto sul figlio non devono ricadere negativamente le responsabilità di scelte separative dei genitori (Cigoli, 2017). Il concetto di bi-genitorialità o di genitorialità condivisa è un principio consolidato da tempo in altri ordinamenti europei già presente nella "Convenzione sui diritti del fanciullo" (sottoscritta a New York il 20.11.1989) e resa esecutiva in Italia con L. 176 del 1991.

Nonostante i padri assumano atteggiamenti di cura in maniera minore rispetto alle madri, alcuni studi hanno rilevato come molti uomini siano in grado di gestire e compiere azioni che generalmente vengono attribuite al ruolo femminile e a instaurare rapporti significativi con i propri figli (Bruzzese e Romano, 2006). Il padre può occuparsi dei figli anche nell'età precedenti all'adolescenza, contrariamente a quanto si è sempre ritenuto. Queste caratteristiche stravolgono per la prima volta pregiudizi e stereotipi da sempre legati alla figura paterna e quest'ultima, come la figura della madre sola, si ritrova a doversi occupare dell'organizzazione della vita familiare, insieme all'educazione dei figli e alla propria vita emotiva (Barry, 2007). Per quanto riguarda l'organizzazione familiare, l'uomo si ritrova a dover conciliare spazi e tempi del lavoro e della famiglia, ed esercitare il suo ruolo genitoriale, talvolta tralasciato a causa degli stessi impegni lavorativi. Il padre si dimostra più incline a responsabilizzare i

figli nella conduzione pratica della vita familiare, oltre che più propenso ad accettare aiuti esterni di altre persone (Friedemann, 2009). Nonostante ciò, il problema di poter conciliare l'impegno lavorativo e quello legato alla cura dei figli rimane e l'uomo è costretto talvolta a tralasciare la propria carriera lavorativa a causa della famiglia, poiché la cura esclusiva della famiglia comporta frequentemente maggiori restrizioni dal punto di vista lavorativo, dall'orario di lavoro, al salario, fino al cambiamento del proprio stile di vita, in quanto il padre è costretto a sostenere delle spese aggiuntive per far fronte ai problemi domestici (Bruzzese e Romano, 2006; Hanson, *et al.*, 2008).

Da un punto di vista educativo, il padre solo, come la madre sola, si ritrova sostanzialmente costretto a dover ricoprire i ruoli del genitore mancante. Tuttavia, alcuni studi mostrano una tendenza da parte dei padri ad assumere un atteggiamento più indulgente rispetto alle madri single, stabilendo una relazione paritaria con i figli, al fine di far pesare loro meno l'avvenuta separazione coniugale e per non essere percepiti come figure genitoriali troppo autoritarie (Zajczyk e Ruspini, 2008).

Secondo tali presupposti, la caratteristica principale della famiglia monoparentale, condotta sia da un uomo sia da una donna, sembra essere connessa alle modalità con cui è avvenuta la separazione coniugale e al ruolo ricoperto dai genitori nel post separazione (Bruzzese e Romano, 2006). Ovvero, se la madre sola risulta essere maggiormente autoritaria nei confronti dei figli, in modo da coprire le mancanze della figura paterna, al contrario il padre tenderebbe ad assumere comportamenti eccessivamente permissivi, evidenziando in tal caso una difficoltà di coerenza educativa, che può riscontrarsi altresì nella famiglia monogenitoriale gestita dalla madre (Kotwal e Prabhakar, 2009).

A tal proposito, è possibile individuare alcune modalità disfunzionali maggiormente diffuse nelle famiglie monoparentali. Tra le più comuni, si evidenzia il fenomeno della genitorializzazione, ovvero quella modalità relazionale in cui un genitore pone il proprio figlio in un ruolo paritario di adulto (Cigoli, 2017). Ad esempio, ciò può verificarsi quando è il figlio a prendersi cura della propria madre e/o del proprio padre, preoccupandosi dei bisogni affettivi dei propri genitori e restando "intrappolato" in modo disfunzionale nel sottosistema co-

niugale. Questa rappresenta una delle ragioni per cui è importante che sia la coppia di ex coniugi, pur sempre coppia di genitori, ad assumersi il compito del mantenimento della coordinazione genitoriale nella sfera educativa, seppur mantenendo separati i sottosistemi coniugali e genitoriali. Svolgere insieme il ruolo genitoriale dovrebbe essere effettuabile anche nel caso in cui la coppia coniugale si disgreghi, laddove il rimanere genitori rappresenti la condizione necessaria per assicurare benessere ai figli. Nelle situazioni in cui è invece presente il fenomeno della genitorializzazione, il padre o la madre possono sviluppare un coinvolgimento eccessivo o di dipendenza nei confronti dei figli che può portare ad un'inversione dei ruoli. Tale fenomeno può configurarsi attraverso diverse dinamiche o modalità relazionali: la prima avviene quando i figli acquisiscono controllo e sicurezza verso i propri genitori, nella seconda, i figli rispondono ai bisogni affettivi dei genitori e nella terza si occupano della gestione dei fratelli più piccoli. Le prime due dinamiche costituiscono una genitorializzazione a livello emotivo, la terza di tipo strumentale. Nel primo caso, i figli si sentono in dovere di dare sicurezza ai propri genitori di fronte ad una condizione di disagio. Si riproduce un'inversione dei ruoli in cui è il più piccolo che è costantemente preoccupato e si prende cura del più grande. Questo meccanismo può essere positivo qualora il figlio sperimenti occasionalmente ruoli che potrebbe assumere nel futuro con l'acquisizione di una personalità maggiormente responsabile, ma nel caso della genitorializzazione, questo atteggiamento diventa assai ricorrente ed esasperato. Nel secondo caso, i figli tendono a colmare quel bisogno di affettività che precedentemente veniva ricevuto dal genitore mancante e in questo caso i figli sono visti dal genitore come amici del tutto speciali; nasce così una parità dei ruoli sociali e genitori e figli vengono posti sullo stesso piano, costituendo un rapporto prettamente di amicizia. Questa dinamica può incidere molto sui figli adolescenti i quali necessitano di una figura genitoriale chiara e di riferimento, che li possa condurre verso il consolidamento della loro identità. Infine, il terzo caso comprende la cura dei fratelli minori. I figli si sentono in grado di poter gestire, a differenza del proprio genitore, la cura della casa e dei fratelli minori. In questa situazione, i figli si mettono al posto del proprio genitore sul piano affettivo nei riguardi dei propri fratelli minori e su quello di gestione della casa (Cigoli, 2017).

Un'ulteriore esemplificazione di famiglia monoparentale è rappresentata dalle situazioni di vedovanza, in cui il primo compito di sviluppo si configura nell'affrontare la perdita del proprio partner (coniugale/genitoriale). Come nel caso dei genitori single, anche le famiglie con genitori vedovi non ricevono agevolazioni economiche, né vengono tutelati come più spesso accade per le famiglie tradizionali (Schroeder *et al.*, 2010).

4. Essere cogenitori nella famiglia monoparentale

Dalla letteratura scientifica dell'ultimo ventennio emerge una visione della coniugalità e della cogenitorialità come costrutti pienamente sovrapponibili. Da studi più recenti, invece, la cogenitorialità viene sganciata dal rapporto coniugale e definita come sostegno reciproco ed alleanza tra i due genitori, in stretta connessione con il coinvolgimento e l'interazione con il bambino (Merenda, 2017). Secondo la prospettiva cogenitoriale, in altri termini, se la coniugalità è solamente diadica e, spesso, precede la nascita dei figli, la cogenitorialità è triadica, poiché include i figli e persiste altresì dopo un'eventuale separazione coniugale. Ovvero, anche quando la coppia si separa, i due genitori rimangono implicati nell'accudimento dei loro figli, in qualità di partner genitoriali (Feinberg, 2011).

In modo specifico, il costrutto di cogenitorialità (o *coparenting*), affiorato negli anni Novanta, si riferisce alla relazione con cui i genitori negoziano i loro ruoli, volti alla cura e all'allevamento dei figli, e rimanda al sostegno, al rispetto e alla fiducia tra madre e padre e alla qualità della loro relazione, creando in tal senso le basi di un contesto familiare sano. Gli studi di McHale e coll., in particolare, spiegano l'importanza dell'alleanza supportiva tra i cogenitori e del reciproco impegno, come fattori predittivi del benessere del bambino e del suo sviluppo psicosociale (McHale e Lindahl, 2011).

Secondo tale prospettiva, entrambi i genitori si fanno pertanto carico della formazione, dell'educazione e della cura dei propri figli a differenza del passato, ove gli ambiti di competenza tra uomo/padre e donna/madre erano nettamente differenziati. Prima della post modernità, infatti, guerra e fame richiedevano la presenza dell'uomo lontano da casa e le condizioni di non autonomia economica e professio-

nale costringevano la donna a presidiare il focolare domestico. L'uomo si occupava della difesa della famiglia, la donna della crescita e dell'educazione della prole. Tali compiti erano circoscritti e funzionali al contesto storico e culturale dell'epoca e, entro tale contesto, lo stile educativo era fondato sull'autoritarismo. A partire dagli ultimi sessant'anni, invece, i mutamenti sociali e culturali hanno determinato il fiorire di un modello cogenitoriale orizzontale, caratterizzato dalla pariteticità dei coniugi e dalla loro percezione di equivalenza dei loro compiti. Un modello genitoriale che ha queste caratteristiche tende a favorire un'esperienza di maturazione di entrambi i partner genitoriali, i quali sperimentano il pensiero duale che riconosce il pensiero dell'Altro nonché il vissuto di alleanza, che consentirà loro di guidare insieme i propri figli (Salonia, 2017).

In realtà, il fenomeno della cogenitorialità emerge da un radicale cambiamento avvenuto tra gli scenari e le dinamiche della relazione di coppia, attraverso innanzitutto una ridefinizione dei ruoli che vede ciascun partner coinvolto nei compiti di cura responsabile. Tale ridefinizione rimanda al mutuo investimento e coinvolgimento di entrambi i genitori nel crescere congiuntamente i propri figli e ad una negoziazione dei rispettivi ruoli (Margolin, Gordis e John, 2001). Contrariamente, quando la coppia non è capace di realizzare un'intesa e di distinguere il sottosistema coniugale da quello genitoriale, è facile che si realizzino fenomeni di triangolazione in cui il figlio viene coinvolto nei conflitti di coppia. I due partner cogenitoriali si assumono pertanto la responsabilità di sostenere i propri figli nel loro percorso di crescita e si alleano per mettere in atto un piano d'azione congiunto che possa continuare anche se la relazione coniugale dovesse interrompersi, come ad esempio nel contesto monoparentale (Feinberg, 2011).

5. Note conclusive e modelli socio-educativi

Il modello del *coparenting* aiuta a mettere in luce interventi orientati all'identificazione precoce di un rischio o di un disagio emotivo, attraverso procedure di supporto per le coppie genitoriali (McHale, Lindahl, 2011). A seguito di una maggiore richiesta di interventi, si vanno attuando varie forme di lavoro sulla cogenitorialità, da parte di

servizi sociali, sanitari ed educativi. Se i modelli tradizionali di intervento erano basati su terapia e assistenza, quelli attuali si basano prevalentemente su azioni educative che tendono a promuovere e stimolare entrambi i genitori a collaborare attivamente per la ricerca delle personali risposte ai propri bisogni (Zambianchi, 2016).

La cogenitorialità viene pertanto considerata una dimensione vitale all'interno della relazione educativa tra genitori e figli. Particolarmente nelle situazioni in cui la coppia coniugale si è frantumata, come nel caso della famiglia monogenitoriale, continuare ad essere genitori insieme è possibile, rappresentando sicuramente una sfida che richiede da parte di entrambi i genitori una capacità ancora più elevata di coordinarsi nell'esercizio della loro funzione genitoriale, nonostante il conflitto coniugale. Indice di una cogenitorialità positiva non è infatti la mancanza di conflittualità all'interno della coppia ma il modo in cui essa viene gestita, restando aperti ad una prospettiva che include il pensiero dell'altro, spesso diverso dal nostro (Salonia, 2017). La crisi scaturita da eventuali divorzi o da una successiva ricomposizione familiare può considerarsi risolta in termini positivi nel momento in cui tutte le figure adulte riescono ad assumersi la responsabilità della funzione genitoriale, riproponendo il valore del legame affettivo e generazionale (Cigoli, 2017).

Nel caso della famiglia monogenitoriale, in particolare, il progetto familiare può continuare ad esistere nonostante l'assetto tradizionale sia venuto meno. In tali situazioni, entrambi i cogenitori, sia quelli che restano, sia quelli che non vivono con i figli, potranno pertanto continuare a svolgere i propri compiti genitoriali. Tuttavia, sarà necessario che il dolore per la perdita dell'altro partner venga metabolizzato affinché nuovi compiti evolutivi possano essere identificati verso un agire costruttivo, un'alleanza positiva e una cura responsabile. Erroneamente può infatti capitare che un genitore tenti di imporre il proprio stile personale sull'altro, ad esempio squalificandolo e dunque interferendo sulla relazione tra genitore e figli, fino ad avviare una cogenitorialità non più positiva, bensì ostile e competitiva. In questi casi sarà il conflitto tra gli ex coniugi a farsi strada, e non il coparenting, esponendo i figli ad una serie di rischi, tra cui uno stile comunicativo contraddittorio e un clima emotivo confusivo e ostile (Cigoli, 2017). L'esito di una buona cogenitorialità dipenderà dunque non tanto dall'assetto familiare ma particolarmente dalla qualità della

relazione tra i cogenitori, contraddistinta dal rispetto reciproco del pensiero dell'altro e dove la triade non è una diade più uno, ma una relazione di relazione (Salonia, 2017). I figli possono essere felici e crescere nell'amore sia che vivano con due genitori, sia che vivano con un solo genitore. Possono essere felici o infelici con un solo genitore esattamente come lo sarebbero in una famiglia in cui sono presenti due genitori. Il due non è garanzia di nulla, non è garanzia di maggiore serenità, di maggiore armonia, di maggiore complicità, di maggiore tenerezza. L'uno può bastare. E può bastare anche al maschile, non solo al femminile, poiché non sono solo le mamme ad avere la prerogativa di genitore complice, solidale e affettuoso (Bruzzeze e Romano, 2006).

Riferimenti bibliografici:

- AA.VV.(2014), *Educare la Comunità*, Franco Angeli, Milano.
- Andolfi M., Mascellani A. e Santona A. (2011), *Il ciclo vitale della coppia mista*. Franco Angeli, Milano.
- Barry A. (2007), "A research project on successful single-parent families", *The American Journal of Family Therapy*, 7(3): 65-73, DOI: 10.1080/01926187908250329.
- Bruzzeze D. e Romano M.C. (2006), "La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità", in Rosina A. e Sabbadini L.L., a cura di, *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma (pp. 213-247).
- Cigoli V. (2017), *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*, Il Mulino, Bologna.
- Dell'Agnese E. e Ruspini E., a cura di (2007), *Mascolinità all'italiana: costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino.
- Feinberg M. (2011), "Coparenting and the Transition to Parenthood: A Framework for Prevention", *Clinical Child and Family Psychology Review*, 5(3):173-195. DOI: 10.1023/A:101969501.
- Friedemann M.L. (2009), "Family Support and Child Adjustment in Single-Parent Families", *Issues in Comprehensive Pediatric Nursing*, 13(4): 289-301. DOI: 10.3109/01460869009014491.
- Fruggeri L. (2005), *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, Roma.
- Fruggeri L. (2018), *Famiglie d'oggi. Quotidianità, dinamiche e processi psicosociali*, Carocci, Roma.
- Gambini P. (2007), *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, Franco Angeli, Milano.

- Hanson S.M.H., Heims M.L., Julian D.J. and Sussman M.B. (2008), "Single Parent Families: Present and Future Perspectives" *Marriage and Family Review*, 20, 2:1-26. DOI: 10.1300/J002v20n01_01.
- ISTAT (2018), *Annuario statistico italiano, Focus: "Madri sole con figli minori - Anni 2015-2016"*, Testo consultabile on line al sito <http://www.istat.it> (19 Aprile, 2018).
- McHale J. and Lindahl K., eds. (2011), *Coparenting: A Conceptual and Clinical Examination of Family Systems*, APA Books, Washington DC.
- Margolin, G., Gordis, E. B., and John, R. S. (2001), "Coparenting: a link between marital conflict and parenting in two-parent families", *Journal of Family Psychology*, 15(1): 3-21. DOI: 10.1037/0893-3200.15.1.3
- Merenda A., a cura di (2017), *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy*, Cittadella, Assisi.
- Moisio M. (2013), *Le nuove famiglie. Diritti, doveri, laicità e modernità*, Prospettiva editrice, Siena.
- Morrison N. (2008), "Successful single-parent families", *Journal of Divorce and Remarriage*, 22 (3): 205-219. DOI: 10.1300/J087v22n03_13.
- Kotwal N. and Prabhakar B. (2009), "Problems faced by single mothers", *Journal of Social Sciences*, 21(3): 197-204. DOI: 10.1080/09718923.2009.11892771.
- OECD (2011), *Education at a Glance 2011: OECD Indicators*, OECD Publishing. DOI: 10.1787/eag-2011-en.
- Rosina A. e Sabbadini L.L., a cura di (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Salerno A. (2010), *Vivere Insieme. Tendenze e trasformazioni della coppia moderna*, Il Mulino, Bologna.
- Salonia G. (2017), Verso un nuovo stile di cogenitorialità. La prospettiva gestaltica, in Merenda A., a cura di, *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy*, Cittadella, Assisi (pp. 107-122).
- Sapio A., a cura di (2010), *Famiglie, reti familiari e cohousing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e del coabitare*, Franco Angeli, Milano.
- Schroeder C.S., Gordon B.N. and McConnell P. (2010), "The Single Parent Experience", *Journal of Clinical Child Psychology*, 16: 278-82 DOI: 10.1207/s15374424jccp1603_34.
- Zambianchi E. (2016), "Support to parenting: typologies of intervention and educational paths", *Formazione e Insegnamento*, 3: 12-22.
- Zajczyk F. e Ruspini E. (2008), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.